This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital
508
506.24

Cesari Chi era Carlo Cattaneo

Ital 508.506.24

Harvard College
Library

By Exchange

Chi era

Carlo Cattaneo

discorso
pronunciato al Teatro Fossati
inaugurandosi il Monumento
in Milano
il 23 Giugno 1901.

Tessin-Touriste
Lugano

Ital 508.506.24

HARVARD COLLEGE LIBRARY
FROM THE COLLECTION OF
GAETANO SALVEMINI
BEQUEST FUND
January 21, 1936

Ai Lavoratori Milanesi
memori
del grande filosofo lombardo
duce delle barricate del '48
che divinando
gli « Stati Uniti d'Europa »
morì devoto alla causa dei popoli
nè mai volle piegarsi a confidare nei re
in occasione
del loro pellegrinaggio a Castagnola
dedica
Arcangelo Ghisleri

8 settembre 1901.

(Lapide nel cimitero di Castagnola)

QUI
OVE DA ITALIA IN LUTTO
INVIDIATE E RECLAMATE
RIPOSARONO
LE SACRE OSSA
DI
CARLO CATTANEO
CHE LA STORIA
GIUDICE DEI RE E DEI POPOLI
CHIAMERÀ
IL SOCRATE MODERNO
IN MEMORIA
DELLA TEMPE TICINESE
CASTAGNOLA
PRODIGA AL GRAND'UOMO
DI REPUBBLICANA
OSPITALITÀ
LA MOGLIE DESOLATA
QUESTO MONUMENTO
POSE

Non abbiamo bisogno di farci nuovi idoli e santi!

Queste parole sdegnose erano di C. Cattaneo, e le scriveva all'on. Bertani, dolendosi che gli avesse fatto un posto d'eccezione tra le firme di un certo manifesto del 1861.

Quelle parole non erano dettate da volgare od ostentata modestia: erano la convinzione del fiolsofo e dell'uomo politico; erano parte del suo programma.

Ond'io verrei meno alla reverenza dovuta al suo genio e all'interezza della sua vita, se venissi qui a tesservi uno dei soliti panegirici; se in questa festa di popolo, ch'Egli non volle prostrato dinanzi a verun idolo, ch'Egli intese di educare alla padronanza dei suoi pensieri e de' suoi destini, venissi a proporvi in C. Cattaneo un nuovo idolo o un nuovo dogma.

Strano a dirsi. Egli è rimasto, alla generazione seguita immediatamente alla sua, più ignoto di un letteratuncolo qualsiasi del seicento o di un qualsiasi erudito del quattrocento. I volumi, in cui vennero raccolte le sue scritture, rimasero senza compratori e senza lettori.

Lo *specializzarsi* sempre più della coltura odierna può spiegare, in parte, questo abbandono; ma non è spiegazione sufficiente. Nessun agronomo lo ricorda, anche dove lo ricopia; nessun economista o giurista o penalista lo cita, anche dove si appropria le idee sue più geniali; i professori

di belle lettere, parlo dei giovani, ignorano i suoi scritti di critica letteraria e di filosofia; forse uno su cento degli insegnanti di storia ha letto le splendide sue pagine sull'Evo Antico, sui Normanni, su Vico, sulle Origini italiche, sull'Antico Egitto, sulla Cina e sull'India, sul Messico, sulla Sardegna, sulla Storia delle Milizie, sulla Insurrezione del 48.

Fra cotanto sviluppo di linee ferroviarie e di commerci internazionali, ignoti rimangono gli scritti del Cattaneo, zelatore indefesso delle prime ferrovie, nei quali le sapienti vedute dell'economista e l'erudizione, la tecnica dell'arte disposavansi alla costante preoccupazione del pubblico vantaggio e della popolare prosperità.

Nel santuario stesso della filosofia, nei repertori scolastici, nelle Enciclopedie manuali, dove sterili pensatori ottengono biografie spaziose, il suo nome trovasi a mala pena segnato; in un'Antologia per le scuole compilata da un grammatico, che fu pedagogo di re Vittorio Emanuele III, il nome del Cattaneo viene menzionato una sol volta, per avvertire gli studenti che... Cattaneo non sapeva scrivere!

Anche i dotti, che ora scrissero per il numero unico, edito dal Comitato del Monumento, si meravigliano di questa oblianza in cui era caduto il nome del filosofo enciclopedista.

Tu solo, buon popolo meneghino, tu che non leggi i volumi dei dotti, ma serbi la religione della gratitudine, ogni anno commemorando i morti e la gloria delle tue Cinque Giornate, sempre ricordasti il nome del sapiente, il quale — improvvisamente trasportato dalla quiete de' suoi studi a formare un Consiglio di guerra — s'improvvisò stratega, tribuno e sagace politico; di Lui che seppe tesoreggiare il tuo valore contro le paure dei moderati, contro le profferte del Radetsky, contro le lusinghe e le insidie dei carlalbertisti, guidandoti alla vittoria.

Ed a Voi parlerò non da scienziato, perchè mi manche-

rebbe la competenza, ma solamente per ispiegare alle rappresentanze qui convenute da ogni parte d'Italia, le ragionevoli cagioni di questo memore ossequio dei popolani milanesi a Carlo Cattaneo.

Parlerò anche per voi, cittadini d'ogni terra di Lombardia, ai quali ogni gloria, ogni palpito ed ogni lutto di questa grande città è gloria, è palpito, è lutto anche vostro.

E mi dirigo a voi specialmente, cittadini e società qui convenute dalle altre regioni d'Italia, perchè so che non ostante antiche e recenti dicerie, guardate a questa metropoli lombarda quasi gelosi e dolenti di esserne dimenticati — quasi timorosi che essa, la forte, la ricca, l'indomabile rôcca della democrazia industre e operosa, sogni o presuma di appartarsi dalla restante Italia... No, vi rispondo subito nel nome medesimo di Carlo Cattaneo: non porgete l'orecchio a timori e sospetti, che sono favola d'ignoranti o calunnia di perversi.

Milano, sino dai Cinque Giorni del 1848, mentre combatteva *sola* contro i Tedeschi (e un Re Tentenna, tra preghiere e comunioni, aspettava dal confessore e dall'ambasciatore inglese il consiglio e il coraggio di varcare il Ticino) Milano non per sè *sola* combatteva in quei Cinque Giorni, ma per la libertà di *tutta* Italia.

Ogni bullettino di guerra, che Carlo Cattaneo dettava pei combattenti delle barricate, recava in fronte le parole fatidiche: *Italia libera!* e i palloni volanti lanciati al di là delle mura e dei bastioni, tuttora in balia del nemico, dicevano: « Noi domandiamo *ad ogni città e ad ogni terra d'Italia* una deputazione di baionette, che venga a tenere una assemblea armata ai piedi delle Alpi, per far l'ultimo nostro concerto cogli stranieri ».

E dettando da Parigi, nel settembre di quell'anno tragico, col cuore angosciato il suo libro sull'insurrezione — un vero capolavoro di storica eloquenza, dopo quelli di Tacito e Macchiavelli — ei vi poneva in fronte come epi-

grafe due parole, le quali erano per sè sole un programma: *Italia e Roma.*

Italia e Roma! — A tutta Italia, con Roma, fino dai rovesci di quel primo moto lombardo, miravano dunque i repubblicani della scuola del Cattaneo. *Italia e Roma* — e non intendeva, no, egli, la Roma papale, ancora in quell'anno predicata e difesa dall'abate Gioberti, ma la *Roma del popolo.*

E andava anche più oltre, in quel suo libro del settembre 1848, il fatidico pensiero del Cattaneo, perocchè asseriva: « La servitù d'Italia è patto europeo; *l'Italia non può esser libera che in seno a una libera Europa.* » Onde vedeva necessaria « *contro l'alleanza dei pochi oppressori, la onnipotente alleanza di tutti gli oppressi.* »

Giuseppe Mazzini, più tardi, nel 1871, discutendo coi comunisti, rivendicava compiacendosene, al pensatore repubblicano, la priorità di questo concetto dell'internazionale solidarietà di tutti i popoli, stretti con altro nodo « non colla unità materiale del dominio, ma col principio morale dell'eguaglianza e della libertà » e ricordava la profetica formola con la quale chiudeva il grande lombardo quel magnifico suo libro: « Avremo pace vera quando avremo gli Stati Uniti di Europa. » Ecco, o cittadini, quali fossero i pensieri di quel Cattaneo, che poi negli anni dell'oblio e della trascuranza i don Basilii del partito regio gabellarono come avverso alla unità nazionale.

Ma non ci occuperemo di loro. Parliamo del nostro Maestro.

La mente del Cattaneo

La biografia degli uomini dediti allo studio è senza attrattive: chi mai s'accorse in Napoli e nell'Italia, dal secolo XVII al XVIII, di Giambattista Vico?

Il nostro Cattaneo brillò per dodici giorni sulla scena

politica, mentre era già presso alla cinquantina, e più non ricomparve.

Io vi risparmio i cenni della sua vita, che avrete letto in tutti i giornali.

Di lui può ripetersi, come dello Spinoza:

« Visse povero, disinteressato, senza ambizione; lavorò « per guadagnarsi la vita; rifiutò onori e posti lucrativi « per mantenere la sua indipendenza; condusse vita « d'anacoreta ».

L'interesse della vita degli uomini di genio è tutta nell'intimo lavorio della loro mente; e non è tema di breve e popolare discorso. Se leggerete quel numero unico, che il Comitato ha saviamente dedicato alla memoria del Cattaneo, vi troverete abbastanza per farvi un'idea della vastità delle cognizioni e della varietà d'argomenti a cui s'è applicato e della potenza coordinatrice e divinatrice del suo genio singolare.

Ma è egli possibile riassumere in una conferenza popolare le qualità caratteristiche della sua mente?

***

Primo carattere della sua coltura è l'*universalità*.

Nel *Politecnico* trovate note di articoli suoi di agricoltura, di irrigazione, di caseificio, di concimi chimici e magari, nello stesso fascicolo, uno splendido studio su Camoens, sul Don Carlos di Schiller, sul principio della filosofia: ei tratta di ferrovie e di credito agrario, di questioni penali e carcerarie, di statistica e di belle lettere, di beneficenza e di filologia comparata, di romanzi, di satire e di questioni bancarie, e ciò ch'è più meraviglioso, osserva bene Achille Loria « le monografie da lui pubblicate sulle discipline più varie, lunge dal serbare un'impronta di superficialità, che sarebbe spiegabile e scusabile, avendo riguardo alla diversità dei soggetti, rivelano tutta la solidità,

correttezza e penetrazione, che potrebbe attendersi dal più sperimentato specialista ».

In questa universalità della sua coltura e della sua mente — a cui l'aveva avviato il suo grande maestro, il Romagnosi — deve cercarsi la spiegazione del fatto, per cui, essendo egli professore di lettere — e proprio nella città dove più ardevano le dispute fra classici e romantici — simile in questo al Foscolo e al Byron, non mise parola in quelle sterili controversie.

La molteplicità degli studi e la larghezza della coltura, preserva la mente dagli improvvisi e fanatici amori per novelle dottrine, dalle quali gli spiriti superficiali si aspettano un'improvvisa rigenerazione letteraria e poco meno d'una redenzione sociale — mentre il nostro Cattaneo (come spiegò più tardi nella Prefazione a' suoi *Alcuni scritti)* non vide in quelle ambiziose teorie che « una nuova onda delle transitorie opinioni. »

D'altronde egli studiava con pari riverenza i grandi antichi e i moderni, gli italiani e gli stranieri e scriveva:

Se non è lodevole che la gioventù nostra adori le cose straniere è assai più turpe e dannoso che al tutto le ignori.

L'intelletto, a modo del mare, deve restaurarsi e nutrirsi coi liberi tributi di tutta la terra.

E ancora:

La nazione degli uomini studiosi è una sola: è la nazione d'Omero e di Dante, di Galileo e di Bacone, del Volta e di Linneo, e di tutti quelli che seguono i loro esempi immortali; la nazione delle intelligenze, che abita tutti i climi e parla tutte le lingue.

Questa universalità di studi gli consentiva di associare nel secreto lavorio del suo pensiero le discipline, che la odierna specializzazione ha troppo dissociate: onde in lui troviamo, seconda e più rara caratteristica, la *profonda unità della mente.*

Non era egli un dotto nel senso triviale della parola: un archivio ambulante di cognizioni accatastate, catalogate, come in una bacheca; un ripetitore delle scoperte e delle cognizioni altrui. Era l'ingegno suo come un crogiuolo, nel quale le cognizioni e i dati altrui si fondevano in nuovi amalgama e in combinazioni inaspettate.

Darei volentieri libero corso alla mia ammirazione se mi trovassi fra giovani, in una scuola, moltiplicando le citazioni per invogliarli alla lettura de' suoi preziosi volumi.

Ma l'ora e il caldo non mi consentono che un breve accenno.

Io paragonerei volentieri gli scienziati specialisti d'oggidì a sentinelle notturne, che si avanzano nel buio della notte, munite d'una lanterna cieca.

Fra le tenebre fitte che avvolgono l'universo, ecco una striscia di luce. Chi sarà? Osservate di che ordine sono gli oggetti che illumina: se minerali, o piante e fiori e animali, voi subito direte: È un naturalista!

Un altro fascio di luce esce da un' altra di codeste lanterne vaganti mentre attraversa un luogo abitato, e che vi scopre? — Numeri di popolazioni, numeri di età, di nascite e di morti, di emigranti o di prezzi, e di quantità di prodotti in peso e categoria, e le son cifre e tabelle che si inseguono, come evocate da una lanterna magica, messe in fila sotto la luce o bianca o azzurra o rosea di quella lanterna. E voi sclamate: è uno studioso di Statistica o di Economia...

Un terzo, un quarto, e via dicendo, di codesti nottambuli ricercatori del vero, proiettano il fascio di luce del loro lanternino, quale sulle produzioni dell'arte, quale sui fenomeni dell'industria, quale sui segreti dell'agricoltura, e chi sulle reliquie dei popoli morti e chi sulle fantasie religiose, sulle speculazioni dei filosofi, sulle perversioni della delinquenza o su altra distinta sequela di miserie dell'umanità.

Tutti però, concedetemelo, sono dei vaganti scortati da una lanterna cieca. Se novatori ed eruditi, se d'ingegno potente, il fascio di luce che da quella emana può raffigurarvi tutta una zona di fenomeni e di cose come in una scena ad alto rilievo, può anche animare quelle cose e quei fenomemi così da far presentire o indovinare le referenze vitali, che li collegano con le incognite del campo di osservazione, rimaste nelle tenebre o nell'ombra.

Ma come una lanterna cieca non v'illumina se non se una zona spaziale dentro al profondo buio della notte, così dicasi d'ogni scienza speciale, rispetto al vasto e complesso mondo della natura e della istoria, nelle latebre dello spazio e del tempo.

Voi avete indovinato dove vado a concludere.

All'universalità della mente del Cattaneo non si può attagliare questo paragone dei nottambuli, muniti d'una lanterna cieca.

Egli ha spaccato tutte le pareti opache della lanterna del suo ingegno, per poter vedere e proiettare la sua luce in tutte le direzioni dell'universo, in tutte le parti dello scibile.

Per lui non vi è il più e il meno importante; ogni cosa è degna di osservazione, perchè « *la verità deve sempre concordare colla verità* » per cui porta in tutti gli angoli della natura e della storia quella sete insaziata e infaticabile di libera indagine, che contraddistingue i sovrani fondatori della libera scienza. Egli è della stessa famiglia intellettuale di Aristotile e di Bacone, di Galileo e di Leonardo da Vinci, di Diderot, di Humboldt, di Darwin e di Spencer.

Leggetelo; provatevi, o giovani, a seguirlo — nè vi spaventino i temi eterocliti ai vostri consueti studi — e vi sentirete come trasportati in alto, da un eloquio classicamente elegante, sempre concettoso, ma limpido come puro cristallo, e mille cose a cui non avevate mai posto mente, e fatti e pensieri e rapporti impensati tra gli oggetti più apparentemente lontani o difformi, per la prima volta

si presenteranno al vostro sguardo sorpreso e ammirato.

Salite, salite, con lui: non è una lanterna cieca che vi dà una vista parziale, ai lati e dietro della quale lascia il buio profondo; ma una mente libera da freni e impacci di scuole o di convenzione, la quale tutto osserva, tutto nota e coordina, onnipresente e memore dei veri più lontani, sì che sale a intuire la vasta e profonda unità di tutto lo scibile.

L'unità del carattere

Ma una terza caratteristica devesi notare del suo genio — ed è di tutte la più rara, quella per cui ben merita egli, pari all'ammirazione e alla stima, l'affezione del popolo.

Non soltanto era una mente coordinatrice e divinatrice, la quale fondeva in vivide unità le dissociate cognizioni delle scienze speciali — ma l'intelletto dello scienziato non formava per lui, come per i filosofi del quattrocento, una villeggiatura a sè, quasi trastullo, senza correlazione con la condotta normale dell'uomo e del cittadino; bensì lo scienziato, l'economista, il letterato fondevansi in lui in una sola coscienza, e la unità del sapere traducevasi nell'unità del carattere e della vita.

« *L'uomo,* soleva ripetere, *ha un cuore solo* » onde non può volere la barbarie e la prepotenza in casa altrui, se non la vuole in casa propria: « *la verità concorda sempre colla verità* ».

Niuno vide, al pari di lui, come l'utile e il vero formino una cosa sola. « *Le parole vere preparano i buoni fatti: la legge fondamentale del mondo è questa.* »

« *Verità e libertà* — scrivete queste parole sulla porta di tutte le Università »: diceva ai membri dell'Istituto Lombardo nel 1859; « *Verità e libertà* » terminava la sua lettera di congedo agli allievi di Lugano.

In questa eroica fede nel vero, illuminata dalla più uni-

versale coltura storica e tecnica, trovano radice le sue convinzioni sociali e politiche.

L'armonia perfetta tra la mente e il carattere, tra le speculazioni del filosofo, i sentimenti dell' uomo e le azioni del cittadino, fece di C. Cattaneo un tipo così profondamente *uno*, che si spiegano in parte gli ostracismi e i silenzi ond'è vittima nel campo delle lettere; non essendo possibile considerare separatamente in lui l'economista, lo storico, il letterato, senza che il fulgore di quei principii medesimi, da cui rampollano le sue vedute politiche intorno al migliore assetto delle nazioni, non vi salti agli occhi: diamante solidissimo dalle mille facce, che da qualsiasi lato dardeggia la medesima purissima luce.

E qui giova dimostrare ai giovani, che studiano, e ai quali una educazione reazionaria, o disintegratrice del carattere, viene insinuando il divorzio del sapere dalla vita e un frivolo disprezzo delle preoccupazioni politiche e sociali, che agitano le moltitudini — giova loro dimostrare come la passione civile giovi anche alla speculazione scientifica. Il puro scienziato, nient'altro che scienziato, che si astrae dalla vita, è come un monaco, a cui gli affetti dell'uomo essendo contesi, non è dato d'intendere dell' universo e della società le più intime voci.

In ciò la superiorità del Cattaneo, il quale al cervello di Bacone accoppia la passione civica di Foscolo, è senza paragoni negli annali del mondo.

Anche Bacone aveva veduto il valore effettivo del sapere, che si traduce in ricchezza e in potenza sociale. « L'uomo tanto può quanto sa »; ma Bacone non vide, ciò che il nostro non si stanca di ripetere e dimostrare: che non vi ha Scienza senza Libertà.

E Bacone non intese il Popolo — tanto è vero che per avere troppo fedelmente servito il suo monarca fu messo in istato d'accusa e condannato da quel Parlamento in-

glese, che i nostri costituzionali e legalitari citano sempre, ma non imitano mai.

Per questo accordo perenne delle sue azioni col suo pensiero, per questa armonia costante della sua mente colla pratica della vita, sia pubblica che privata — il nostro Cattaneo supera ed oscura il grande filosofo inglese a cui venne paragonato, il cancelliere Bacone.

Che vale l'ingegno se si prostituisce ai potenti? se, come avvenne del filosofo inglese, si prestò agli arbitrii del suo re, conculcando i diritti della nazione?

Ricordate la semplice, ma fermissima risposta del nostro Cattaneo al mellifluo conte Martini, nella quarta delle Cinque Giornate: « *Non sono al servizio dei re, ma della patria* ».

Anche Galileo e Leonardo, sono spiriti magni che aprirono all'umanità le vie del metodo sperimentale e delle applicazioni utili. Ma i tempi loro separavano la scienza dalla vita. È Cattaneo la prima eccelsa figura dell' uomo intero, grande come scienziato, come filosofo e come cittadino, prototipo d'una società futura, nella quale tutte le più nobili facoltà dell'uomo potranno affermarsi ed espandersi.

Di qui l'inimitabile seduzione del suo stile, quegli epiteti pittoreschi, riassuntivi, che non sono un riempitivo od ornamento posticcio, ma che vibrano di passione o illuminano una scena.

Perciò l'utile e il bello erano per lui due raggi della medesima fiamma: il vero.

Perciò invitava le menti a scoprire il bello nella scienza, scrivendo: « *le bellezze del vero scientifico sono inesauste; la loro varietà vince l'immaginazione* ».

Perciò ne' suoi scritti, di qualsiasi più arido argomento parlasse, voi sentite il palpito della vita; per lui la scienza *aveva viscere.*

Viscere di uomo innamorato della verità, della libertà

e della giustizia; verità e libertà e giustizia *per tutti,* non per una sola classe, o per una sola gente.

Ogni scienza, ogni arte per lui doveva essere volta a beneficio del genere umano.

Se vi parla di botanica:

Chi può dire — pensa — *quante piante alimentari, quanti farmaci pei nostri malori, quante materie delle arti, giaciono ancora nel silenzioso grembo della natura, aspettando lo sguardo osservatore dello scienziato, e il cimento della sua mano?* »

Se discorre dei progressi delle comunicazioni e delle scoperte, con profetico slancio esclama, pensando alle future applicazioni dell'elettrico:

« *Ogni segno del nostro pensiero potrà ripetersi istantaneo da un capo all'altro del globo. Sarà in breve la superficie della terra simile a corpo vivo, rivestito da rete quasi di nervi, per entro la quale ogni uomo, come se il globo fosse un'appendice del suo corpo, potrà far vibrare con velocità di folgore ogni atto del suo pensiero e della sua volontà.* »

E disegnando i progressi della chimica organica, anticipava di 36 anni le odierne arditezze del Berthelot:

« *Nessuno può prevedere* — scriveva nel 1860 — *con quanta agevolezza potranno le prossime generazioni sopperire a più ampio numero di viventi. La maggioranza del genere umano, sotto il duplice influsso della scienza e della socialità, non andrà più digiuna, seminuda e semibarbara sovra una terra inospitale.* »

E mentre ammirava e prenunciava le nuove conquiste del sapere, dal suo sentimento di repubblicano esplodeva questa nobilissima apostrofe all'umana dignità:

« *La scienza che può trovare queste meraviglie, non dovrà più genuflettersi avanti all'ignoranza, alla vanagloria, agli stolidi e crudeli sospetti dei potenti, come ai tempi di Colombo e di Galileo.* »

Perciò anche discutendo di statistica e di milizie concludeva:

« *La suprema delle nazionali difese sarà sempre il libero uso della parola e il progresso della pubblica ragione.* »

E l'economia, la prosperità delle nazioni, il pane, la ricchezza, l'industria, il commercio mostrava intimamente *legati alla libertà.* Sventurate la nazioni che fanno argine alle nuove idee, che si cristallizzano in un sistema. « *Chiuso il circolo delle idee si chiude il circolo degli interessi.* » Ritornano lo squallore e la barbarie.

Cittadini, io non devo abusare della vostra indulgenza.

L'ammirazione mia per questo grande intelletto, in cui si fondono tutte le nobili qualità della nostra stirpe, già sentita negli anni giovanili, anzichè scemare pel corso degli anni e degli studi, non ha fatto che divenire maggiore e più cosciente. Raro accade di poter ammirare senza riserve.

« *Nè idoli, nè santi* » — no. Ma dopo tante manifestazioni iperboliche di elogio e tanto sciupio di epiteti a dei *Buoni,* a dei *Magnanimi,* a dei *Padri della Patria,* per cui si teme e s'inibisce ogni libero esame — ci sia permesso, per una volta tanto, di ammirare e di elogiare uno dei nostri, che fu grande davvero e fu davvero un galantuomo!

La politica di Carlo Cattaneo

E non vi ho ancora parlato delle sue idee politiche.

Ahimè, della politica si è così snaturato il concetto, che io temo non sia ancora venuto il tempo propizio perchè l'Italia apprezzi, come dovrebbe, l'alto e profondo e organico pensiero del Cattaneo.

Vi dirò semplicemente, che la sua politica non è che la sua filosofia, la sua economia, la sua scienza del giure, la sua dottrina penale, la sua cognizione della storia univer-

sale, delle leggi del progresso o della decadenza delle nazioni, il tutto applicato alla « *prosperità sociale* ». Non potete respingere i corollari, se accettate le premesse.

L'uomo è uno, il suo intelletto è uno; non conosco altro pensatore che meno del Cattaneo sia suscettibile di mutilazioni o diminuzioni: bisogna ascettarlo o respingerlo intero. È un blocco.

La sua individualità pensante, sotto qualsiasi aspetto la consideriate, è un sillogisma fatto persona. Non lo lessero o non lo intesero coloro, che per averlo veduto comparire improvviso sulla scena politica, mentre non aveva preso parte a congiure o a sètte, giudicarono che poi si ostinasse in un certo indirizzo anti-sabaudo e federalista per orgoglio o per volgare dispettosità.

Leggete tutti gli scritti suoi — letterari, storici, di economia pubblica, ecc., pubblicati dal 1834 al 1843 — quando nessuno prevedeva le Cinque Giornate, nè l'intervento di Carlo Alberto, nè gli altri fatti del 48; e vi troverete precisata, tale e quale si affermò poi nei contrasti della lotta pubblica, la sua politica repubblicana federalista.

La sua base, le sue motivazioni e il suo costante aspiro è da cercarsi nella dottrina dell'*incivilimento*, quale venne formulata dal suo grande maestro, il Romagnosi.

« Quando voi mi mostrate solamente scritture, pitture, sculture — scriveva il Romagnosi — *so io forse se un popolo sia provveduto di vitto, di vestito e di abitazione?* e quando mi mostrate eserciti, aule, corteggi, consigli e feste, conosco forse se quel popolo *goda pace equità e sicurezza mediante buone leggi, un' equa amministrazione* ed un potente ordinamento? »

Di qui la sua teoria del progresso, formulata nel proposito di « *diffondere il valor sociale sul maggior numero* » e la formula romagnosiana del buon governo, il quale deve essere insieme una « *grande tutela accoppiata a una grande educazione.* »

Cattaneo svolse e diede base storica e scientifica a questi concetti del maestro e però se ricordate questa suprema sua preoccupazione dell'incivilimento, capirete quel suo sapiente grido, che precocemente si leva tra i tumulti stessi delle barricate, e che allora nessuno intese, con cui rimproverava gli stessi liberali: « vedevano i retrogradi e i barbari solo in Austria *e non badarono ai retrogradi e ai barbari ch' erano in Italia.* »

Capirete perchè ai moderati della municipalità, smaniosi di passare al servizio della Corte piemontese, perchè non era straniera, rispondesse. « *Le Corti sono tutte straniere.* » Egli aveva già formulata ne' suoi scritti di storia e di sociologia la teorica della *padronanza popolare*; ma la ragione speciale per cui avversava l'egemonia piemontese aveva le sue radici nel concetto dell'incivilimento.

La piccola potenza savoiarda era, a suo giudizio, una delle più arretrate negli ordini civili e nell'istruzione popolare, come confessano gli storici piemontesi; mentre il Cattaneo sentiva la superiore civiltà lombarda, risalente ai Comuni e così efficacemente rianimata dai tempi di Maria Teresa e di Giuseppe II.

Volete sapere perchè oppugna gli eserciti stanziali e propugna l'armamento nazionale? Leggete il suo studio sulle Milizie antiche e moderne, pubblicato sino dal 1843; leggete le sue Lezioni di Filosofia al Liceo di Lugano e vi troverete una ragione storica e una ragione psicologica: « la *forza non istà nel numero, ma nella volontà* ». Ora le *volontà* non si suscitano con la claustrale disciplina delle caserme ma col *libero uso della ragione,* quando il milite sia *cittadino* nel pieno possesso di tutti i suoi diritti.

E capirete allora la sua politica coloniale, avversissima ad ogni invasione e prepotenza, sia di turbolenti missionari o di pretoriani armati; poichè egli riconosceva anche nelle razze, che diconsi inferiori, *i diritti dell' uomo e l'uso della ragione,* e ricordava ai superbi anglosassoni, che anch' essi

erano *figli di barbari,* quando, appetto alla fiorente civiltà romana, la Germania squallida e selvosa poteva credersi abitata da una razza inferiore.

Comprenderete i criterii sapienti della sua pubblica economia, quando contro le follie espansioniste propugnava tutti i miglioramenti e tutte le libertà *interne,* osservando: « è un fatto luminoso che l'Inghilterra, in un mezzo secolo e poco più, triplicò sulla sua superficie le messi; il che vale *come s'ella avesse triplicato il suo territorio colla conquista di due regni e coll'esterminio di due nazioni.* »

Comprenderete la sua repubblica federale, la quale non è, come dissero gli sciocchi, l'Italia in pillole, ma l'applicazione politica della sua definizione filosofica della sintesi:

« La sintesi non è la ripetizione, *non è l'uniformità,* ma è la più semplice espressione della *massima varietà* ».

Capirete perchè primo auspicasse alla « emancipazione della donna (notate l'arguta espressione) *dall'obbligo dell'ignoranza* ».

Comprenderete la sua serena antiveggenza del moto sociale, quando primo in Italia faceva conoscere nel *Politecnico* le pubblicazioni del Lassalle e sentenziava che « nelle classi povere può bene allignare l'egoismo, ma non può unificarsi collo spirito di casta; perchè *in quanto il povero s'interessa all'intiera sua casta, s'interessa, anche senza volerlo, alla più larga coltura di tutta la Nazione; e asseconda, anche senza saperlo, il fine supremo del genere umano, che consiste appunto nel massimo sviluppo della ragione e della libertà* ».

Quando leggerete, o giovani, i suoi scritti, se non vi acciecano prevenzioni di parte, vi sentirete commossi di ammirazione e di affetto e ripeterete per lui l'apostrofe del Cattaneo all'autore del Contratto Sociale:

« *O immortale scrittore, la tua parola vive ancora! Il fiato degli ipocriti e dei disertori non l'ha uccisa!* »

***

Quando mi seppero incaricato del discorso commemorativo, alcuni giovani mi domandarono: sarà un discorso repubblicano?

« No, sarà un discorso per Carlo Cattaneo. »

Meravigliarono essi di quel *no;* ma si tranquillarono perchè soggiunsi:

« Cari amici — e pensate ch' io possa mutilare la figura di quel grande? »

Or quì, in questa occasione solenne voglio integrare il mio pensiero, e dirò a quei giovani:

Deh, non mutilate voi, per farne un piccolo fazioso, la grande, la solida corporatura scientifica di C. Cattaneo!

S'ella è venuta l'ora di intenderlo, spetta a voi giovani di riprenderne il programma civile, che è tutto un programma di scienze, di arti, di affetti vôlti alla elevazione della umana dignità e alla *prosperità sociale.*

Siate uomini di convinzione e di carattere, ma non siate faziosi. I faziosi che al Cattaneo non perdonarono mai di averne smascherata la viltà, la egoistica preoccupazione dei loro interessi di classe, la avarizia, la diffidenza e l'astio verso il popolo, in quelle medesime giornate in cui esso moriva e si batteva a loro profitto — quei faziosi, che non poterono perdonargli di essere rimasto refrattario, nella sua povertà, a tutte le loro moine, alle profferte di impieghi, di onori, di lucri, con cui cercarono di attirarlo nella loro orbita — quei faziosi, oramai in questa medesima città che oggi lo onora, ebbero la loro Waterloo; caddero vinti sotto la fitta gragnuola dei vostri voti, e più non risorgeranno.

Voi giovani, adunque, potete essere più sereni!

Voi potete riprendere — e dovete riprenderla — la tradizione sociale e scientifica del *Politecnico,* stampando in fronte al vostro scrittoio queste parole sue come programma:

« *Ragionare di scienza e d'arte non è sviare le menti dal supremo pensiero della salvezza e dell'onore della patria.*

« *La legislazione è scienza; la milizia è scienza; alla luce della fisica e della chimica si vanno trasformando tutte le arti, onde si nutrono i popoli.*

« *L'agricoltura, robusta madre della nostra nazione, sta per tradursi tutta in calcolo scientifico.*

« *Scienza è forza.*

« *Le rivelazioni della scienza si vanno collegando oggidì per molteplici fila alle umili fatiche dell'officina, elevandole a insolita dignità.*

« *Non vi saranno più plebi rozze, immonde, sanguinarie, calpestate da scortesi e avare signorie.*

« *Verità, libertà e giustizia: libertà per tutti e giustizia per tutti: questa è prosa sincera e durevole; vera oggi e vera dimani.* »

L'uomo e la sua bontà

Ma non ho finito. Ho ancora una parola da dire. Non vi ho parlato di un'altra qualità, che aggiunge a tante doti una seduzione rara negli uomini di sommo ingegno: la semplicità dell'uomo e la sua grande bontà.

Come professore e pubblicista, la sua casa era aperta a tutti i giovani: « voi siete la chioccia — gli scriveva Gustavo Modena — che ha allevato tutti i milanesi giovani e buoni. » (Non vi dirò la risposta dell'arguto filosofo al grande artista: « Caro Modena, non ho mai avuto nel mio pollajo se non ova destinate a bersi *fresche*. Ben piuttosto vi dirò, che *al primo levar del sole tutta la mia nidiata è corsa a razzolare sul letamaio del re.* »)

A Lugano, narrano i contemporanei, la sua povera casetta di Castagnola era il convegno dei profughi, e lo stesso Mazzini avvertiva i suoi correligionari di guardarsi dal « *fascino* federalista » di C. Cattaneo. Quel *fascino* non era altro che il suo fare bonario e la sua ambrosiana sincerità.

Andava attorno con un gran cappellaccio, che per quelle forme sue di bell'uomo robusto, alto e quasi atletico, gli dava l'aspetto d'un buon fattore di campagna.

Quel Cattaneo — scrisse Gabriele Rosa — che da lunge pareva terribile, davvicino appariva buono e semplice come un fanciullo.

Aveva la religione dell'amicizia — e sentiva talmente la delicatezza, scrive la signora Jessie White Mario, che non amava le controversie e se trovava una opposizione brusca, taceva, e i suoi occhi glauchi si riempivano di mestizia.

Al caffè Terreni di Lugano, dopo la lezione al Liceo, soleva fermarsi a leggere tutti i giornali francesi, tedeschi, e italiani della giornata: e vi teneva *brasera,* come dicevami il collega prof. Ferri, che fu suo discepolo. Tutti gli si facevano intorno provocandolo a discorrere, poichè gli fioriva sul labbro l'arguzia dialettale del Porta e nella conversazione era piacevolissimo.

Serbava per la patria sua, benchè dimorasse in terra di esilio, così appassionato amore, che ogni sventura d'Italia lo affliggeva più che una sua propria sventura. Quando giunsegli a Lugano la notizia di Aspromonte, a pensare che Garibaldi era stato ferito da moschetto di fratelli (narra la signora Mario, ch'era presente) il forte uomo scoppiò in lagrime come un fanciullo.

E scrisse al suo amico Matteucci, ch'era ministro: « In verità dell'anima mia, mio caro signore, io non posso rimanermi in silenzio vedendo voi e il sig. Rattazzi ingolfarsi in codesta voragine, che presto o tardi si empirà di sangue. Son codesti Piemontesi, così acciecati da non veder dove vanno? Io son vecchio abbastanza per potervi dire che in tre anni hanno fatto più viaggio che i tedeschi non ne fecero in trenta; poichè dal 1814 al 1847 io non ho mai visto le bajonette al petto dei cittadini, mai!

« Io vi prego per la vostra vita e pel vostro nome, non mettetevi in atti di sangue. Non vi sembri ingiuria s'io vi dico che la vostra condizione mi fa pietà. »

La sincerità, disse Carlyle, è la qualità degli eroi; ma il Carlyle stesso, sì grande scrittore, fu antipatico e un poco di buono nella vita privata.

Di Carlo Cattaneo, anima intera, il cuore era pari all'intelletto. E purissima e sincera, così come nella vita pubblica, fu la sua vita privata.

O milanesi, o lombardi, o quanti siamo italiani, di lui veramente possiamo gloriarci ch' era così grande, austero, onesto e così buono! Onorandolo, onoriamo una delle più intere e più belle figure della scienza, della letteratura e del patriottismo italiano.

Ed io auguro a Voi, che siete giovani, a questa primavera delle scuole, che si apre alla vita in questo inizio del nuovo secolo, di poter assistere ad un'altra solennità. Io veggo in un giorno... magari fosse non lontano, dalla gran via del Gottardo, ch'egli propugnò come la gran via delle genti, i delegati *popolari* della Svizzera, della Germania, della Francia, della Norvegia, e chissà, della Russia, scesi a libero convegno in Milano — davanti al suo monumento — inneggianti insieme coi delegati di tutta Italia, della Grecia, della Spagna e delle nuove nazioni balcaniche, al profeta degli... *Stati Uniti d' Europa!*

Io sarò morto allora, molti di voi non saranno più; eppure questa secreta speranza trascorre come un fremito in questa assemblea, plaudente al tuo grande spirito, o Carlo Cattaneo!

Biblioteca Rara

di OPERE STORICHE, ECONOMICHE, SOCIALI

edita da

F^lli Colombi e C., Bellinzona - Remo Sandron, Milano-Palermo

Ogni volume con ritratto dell'autore L. 1.20

Elenco dei primi sei volumi:

I. Giuseppe Ferrari. La Rivoluzione ed i Rivoluzionari in Italia (dal 1796 al 1841).

II. Melchiorre Gioia, Sul caro dei viveri e sul libero commercio dei grani; C. Cattaneo, L'agricoltura inglese paragonata alla nostra.

III. Mauro Macchi. Le contraddizioni di Vincenzo Gioberti; e Giobe ti Filosofo giudicato da G. Ferrari.

IV. Carlo Pisacane, Come ordinare la Nazione Armata; con uno studio biografico di G. Rensi.

V. Angelo Brofferio, I primi 15 anni del regno di Carlo Alberto (di prossima pubblicazione).

VI. Alberto Mario, Commento Storico alla Canzone di Caprera di Gabriele D'Annunzio (di prossima pubblicazione).

Ital 508.506.24
Chi era Carlo Cattaneo.
Widener Library 002064430
3 2044 082 221 326